

Simone Turra. Sei ragionamenti

Flaminio Gualdoni

1. Turra assume la materia, ne ausculta l'intima gravità, ne scevera la facoltà formativa essenziale e appropriata. Ovvero, non rappresenta ma fa esistere corpi altri, di dubitante ma orgogliosa identità.

Fasullo è parola ebraica che vale scolpito, artificio della mano umana.

Turra mira, in essenza, a una identificazione di individui plastici il cui rapporto con la somiglianza sia di mera convenzione, null'altro.

Non finti esseri: vere sculture.

2. Turra ragiona di corporeo, ma a partire da una consistenza fisiologica del corpo plastico congenere all'atavico prender spazio della forma: dal menhir allo xoanon al simulacro. Su su sino alle forme scabre architettanti del romanico e delle arti povere; e, per mera suggestione geografica, alla potenza introversa di un Narciso da Bolzano e di uno Stefano Lamberti.

Ciò, con le consapevolezze della modernità, tutte, sceverate nella loro ragion d'essere necessaria.

Sempre la scultura, se è scultura, è doppio, insegna Vernant. Immagine radicata al suolo, consapevole di se stessa in virtù di spazio.

3. Turra ha in sospetto il pittoricismo, il gioco di seduzione della luce sulla pelle. Ma risente a tal punto la sostanza della materia – terra pietra marmo legno – da spingerne il limite di espansione a un rapporto delucidato con l'atmosfera visiva: pacato, e vagamente metafisico; meglio, vivente nella sospensione della metafisica straniata d'un quotidiano possibile.

Luce che non toglie peso alla forma, ma ne constata la certezza di abitare lo spazio in qualità d'individuo.

4. Corpo plastico e spazio, dunque situazione: e subito narratività possibile.

Turra tende relazioni primarie tra le forme abitanti lo spazio, rendendolo dimora d'un evento originario. Che, non altrimenti può essere, si dà soprattutto in un avvertirsi e interrogarsi vicendevole (l'orizzontalità e la verticalità in *Torsi*), e più ancora in trama di sguardi, in un vedersi reciproco che è, in nuce, storia.

Francesco e il sonno: il dormiente si fa figura simbolicamente potente proprio perché ostensione di corpo inconsapevole di sguardo.

5. La filigrana è di situazione scenica, ma decisa dai corpi non dagli apparati. È un avvenire per elisioni e addensamenti mitici, è snudata possibilità di racconto in cui risiede già, pieno, il senso.

Il motivo assume valenza mitica e sacrale, nell'occasione all'apparenza dimessa.

Turra non racconta così come non descrive. Soprattutto, non tenta la meraviglia.
Coagula: e lì c'è tutto.

6. Come Eliot, Turra non si contenta di "A heap of broken images where the sun beats".

L'arte, la sua arte, non costruisce su macerie. Ma su idee, e su una certezza di forma che la storia vera della scultura non solo autorizza, ma dimostra ogni volta, ogni volta, indispensabile.